

Uomini e lupi: una convivenza pacifica è possibile

di *Cristiano Fant*

Abstract. Negli ultimi 50 anni il lupo è tornato a riprendersi con buon diritto il territorio che gli era stato portato via con la forza dall'uomo. Però, anche nel periodo in cui non è stato presente sembra non essere mai sparito dalla nostra cultura. Il suo ritorno è accompagnato da allarmismo, screditamento della specie e mancanza di una corretta informazione sulla convivenza tra uomo e animali selvatici che il lupo spesso, suo malgrado, rappresenta. La situazione è peggiorata grazie ad una politica che non ha mai saputo fornire gli strumenti per un'accettazione doverosa ma soprattutto necessaria. Ancora oggi, pur essendo entrato nelle case degli italiani, rimane una specie sconosciuta ai più.

Sommario: Introduzione - Il ritorno del lupo, un evento annunciato – La riscoperta di un mondo quasi dimenticato – Le fake news sul canide – Come convivere con un predatore nel proprio territorio – Il lupo, un problema politico che deve fare riflettere – Lupi in paese, sapiens nei boschi: chi fa più danni? – Il lupo è pericoloso per l'uomo? – L'abbattimento del lupo: una strategia fallimentare.

Parole chiave: lupo; convivenza; predatore.

Introduzione

La convivenza col lupo si basa su una cultura oggi quasi scomparsa ma ancora fondamentale per riuscire a salvare la biodiversità del nostro pianeta. Animali e piante selvatici sono i protettori dell'ambiente con le loro dinamiche di interazioni e scambi e non possiamo prescindere dalla loro tutela; tra tutti il lupo è l'animale che più di ogni altro, in Italia è in grado di riequilibrare quello che l'uomo ha distrutto o quantomeno di rigenerare gli ecosistemi distrutti dalle attività antropiche. La convivenza è possibile ma si basa sull'accettazione di un nuovo modo di vivere e sulla creazione di dinamiche diverse da quelle avute sinora dal sapiens.

Parlare di *Canis lupus* è meno complicato di quanto si voglia far credere; il problema è che noi dobbiamo o forse vogliamo complicare tutto. La nostra smania di sapere, il desiderio di controllare e di gestire ci porta a rendere complesso ciò che è molto semplice. Sì, per-

ché il mondo selvatico è decisamente semplice ma per comprenderlo bisogna liberare la propria mente dalla cultura antropocentrata che ci hanno insegnato sin da quando eravamo piccini. Noi veniamo educati a schematizzare, a censire, a controllare e categorizzare tutto. Pure noi veniamo inquadrati come individui all'interno di schemi prefissati.

Il lupo rappresenta un mondo che non si può inquadrare e quando si tenta di farlo, si fallisce. Il lupo è l'apice del mondo selvatico ma ne rappresenta anche la base. Stiamo parlando di un animale che ha un impatto positivo enorme pur mantenendo un profilo decisamente basso nell'ambiente.

Ammirato, temuto, abusato in ogni modo dal punto di vista letterario e culturale, persino religioso, sterminato con ogni mezzo possibile sino alla quasi totale estinzione, è riuscito a sopravvivere all'azione dell'essere umano ed è tornato a rioccupare il territorio italiano (e non solo) ma anche le nostre menti, i nostri

pensieri ed i nostri cuori, con buona pace di chi credeva non sarebbe riuscito nell'impresa. E che si tratti di un'impresa è palese alla luce di quanto il territorio italiano è cambiato dalla prima metà del secolo scorso: frammentazione per la costruzione di aree urbane e industriali, strade, autostrade e linee ferroviarie, viadotti, ponti e gallerie. Al contempo sono aumentate le aree boschive grazie all'abbandono delle campagne dopo la Seconda guerra mondiale dovuto al boom dell'industrializzazione che ha attirato milioni di italiani negli agglomerati urbani, ma sono aumentati anche gli animali selvatici preda, grazie all'aumento delle aree verdi e alla reintroduzione forzata di alcune specie a scopo venatorio.

Il ritorno del lupo, un evento annunciato

Poco più di mezzo secolo fa, il Decreto Ministeriale Natali poneva il lupo sotto tutela, vietandone la caccia, dopo aver compreso che non si trattava di una specie nociva, come sino ad allora la si era considerata, ma fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema. Convenzione di Berna, CITES, Direttiva Habitat e Legge nazionale 157/92 l'hanno tutelato sino a pochi mesi fa. Oggi, in Europa la specie risulta non più rigorosamente protetta ma semplicemente protetta, abbassandone di un grado lo stato di tutela, quanto basta per concedere agli stati membri UE di abbattere gli individui ritenuti confidenti o aggressivi e quelli che hanno predato animali da reddito. Motivazioni labili e fumose, decisamente anti scientifiche che aprono ad interrogativi non solo riguardanti il futuro della specie e della convivenza con l'animale umano ma anche sulle reali intenzioni del governo europeo riguardo alla tutela ambientale. Discorso complesso al quale dedicherò un paragrafo più avanti.

Sono bastati 50 anni di sviluppo scientifico (se così possiamo chiamarlo) della nostra società per fare un passo indietro di più di un secolo. Ma ripartiamo dall'inizio.

Che il lupo, posto sotto tutela, sarebbe tornato ad occupare il territorio nazionale era chiaro, essendo al tempo già noto per le sue capacità di occupare territori liberi da altri predatori; ed in quegli anni i predatori erano pressoché spariti, grazie all'opera di sterminio messa in atto già più di mezzo secolo prima in tutto il Paese.

Probabilmente nessuno si sarebbe aspettato che il ritorno in tutta Italia sarebbe stato così repentino, ma la messa sotto tutela tramite le norme internazionali emanate nel decennio compreso tra la metà degli anni '80 e '90 ha

permesso non solo un'espansione rapida nella nostra penisola ma anche nel resto del vecchio continente con mescolamenti tra individui provenienti da stati diversi.

Nulla di cui stupirsi, in verità, i confini geo-politici sono un problema solamente antropico. Dal punto di vista genetico, gli incroci tra soggetti provenienti da aree diverse non può che essere un bene, per la specie. Il ritorno del lupo in ogni regione italiana (isole escluse, visto il lungo tratto di mare da affrontare) era quindi da prevedersi e di conseguenza si sarebbero dovuti avviare interventi informativi e formativi rivolti alla popolazione e agli addetti al settore. Ma se c'è una cosa nella quale non eccelliamo in Italia, è la prevenzione e l'arrivo del predatore è stato accolto con la paura dettata da una cultura tanto atavica quanto errata sulla pericolosità della specie e con il trauma dettato dalla sorpresa.

La convinzione di poter sempre manipolare tutto è stata una volta ancora, il punto debole della nostra specie che ha atteso l'arrivo del predatore piuttosto che anticiparlo. Fatto salvo per quelle regioni nelle quali il lupo non è mai sparito, nelle altre la mancata preparazione degli enti preposti è stata imbarazzante e ha dato l'esatta misura di quanto possiamo essere arroganti nel crederci in grado di gestire ogni cosa. Va detto che sistematicamente, l'arrivo del lupo ha coinciso con una politica del terrore costruita ad arte dai mass media, spesso incentivati da rappresentanti politici territoriali che hanno colto la palla al balzo per raccogliere simpatie e voti e che senza il lupo oggi rimarrebbero dei perfetti sconosciuti ai più. Nel mentre, le associazioni di categoria del mondo agroalimentare di media e piccola grandezza hanno cominciato a tuonare in favore degli abbattimenti di questo animale, senza fare le dovute valutazioni in termini di vantaggi che la specie apporta, affiancate dalle associazioni venatorie, preoccupate che il lupo, predando i selvatici, rompesse il gioco di morte che ogni anno le porta nei boschi, e da quella parte della popolazione non direttamente interessata al problema ma assunta alla causa da una cultura popolare che pretende la specie come pericolosa anche per l'uomo. Ed eccoci qui, oggi pronti a scatenare una guerra contro un animale che sapevamo sarebbe tornato ma che abbiamo ignorato sino a quando non ce lo siamo trovato davanti alla porta di casa, nella maggior parte dei casi ad osservarci curioso, con la coda tra le gambe e le orecchie abbassate, più spaventato di noi di quanto potremmo mai esserlo noi di lui e con grande ragione.

La riscoperta di un mondo quasi dimenticato

«I boschi sono quei luoghi dove gli alberi crescono alti e spesso vengono tagliati perché sono malati, vecchi o perché servono per fare la legna per scaldarsi d'inverno»; così mi ha risposto un bambino quando gli ho chiesto cosa fosse un bosco, durante una delle tante lezioni che faccio nelle scuole per far conoscere l'ambiente selvatico. E questa risposta, che pure può essere accettabile se arriva da un bimbo, si adatta anche alla maggior parte delle persone adulte.

Se c'è un ambito nel quale il lupo ci ha aiutato moltissimo è quello naturale, prativo e boschivo. Ed è normale che sia così perché è l'animale, in Italia, che più di ogni altro se ne occupa, generando e mantenendo equilibri che il sapiens può solamente sperare di realizzare.

L'arrivo del lupo ci ha costretti a guardare i boschi non più solamente come un agglomerato di legna ma come sistemi che generano vita e che si mantengono da soli. Abbiamo vissuto tra gli alberi la maggior parte della nostra storia e anche oggi ne dipendiamo, anche se spesso lo dimentichiamo, sempre in virtù di quella arroganza che ci caratterizza e che, ahimè citerò più volte. Ma per ricordarci quanto siano importanti boschi e foreste abbiamo dovuto imparare a temerli e questo è avvenuto grazie al lupo, perché quando temi qualcuno o qualcosa, stai più attento al contesto in cui lo puoi trovare.

Ma come ha fatto il lupo a "riportarci" nei boschi? Ha semplicemente fatto il lupo, la cosa per lui più semplice del mondo. Ed è proprio questa la bellezza e la forza del mondo selvatico: ogni equilibrio si genera da sé in modo spontaneo, nei rapporti tra gli individui che sono presenti nel contesto, animali e vegetali. Al contrario, ogni cosa che è spinta, costrittiva, forzata, porta scompensi ed è proprio in questa pressione tipicamente antropica che possiamo rilevare i danni che facciamo come specie, tendendo a portare tutto all'estremo o ponendo ogni contesto sotto la virtuale cupola di vetro che costruiamo con la speranza di gestire gli eventi, gli individui ed il nostro futuro.

Il lupo ha saputo nel corso del tempo realizzare equilibri incredibili solamente con la propria presenza. È ben noto quanto accaduto nel Parco di Yellowstone, negli States, dove il ritorno della specie (reintrodotta nell'unico progetto di questo tipo a livello mondiale) ha consentito il rifiorire della flora ed il conseguente ritorno di moltissime specie animali,

sparite dal territorio a causa della pressione trofica generata da erbivori che, muovendosi in numero elevato sulle sponde dei fiumi, avevano impoverito il territorio e di conseguenza il letto dei corsi d'acqua.

Anche in Italia, nel bosco del Cansiglio, in provincia di Belluno, il lupo ha saputo generare quella che viene definita una cascata trofica (ne parlo ampiamente nel mio libro *Lupi, rewilding, uomini e bestiame*, A&A Marzia Carocci Editore, 2024) facendo sì che la pressione trofica generata dai tanti cervi che brucavano le piante impedendo loro di crescere, cessasse grazie all'attività di caccia che non ha, sia ben chiaro, portato ad un calo drastico del numero di cervi ma, allarmandoli, li ha dispersi in branchi più piccoli e meno pressanti per l'ambiente.

Ci sono molti altri casi di cascata trofica in Italia e nel resto del mondo e generata non solo dai lupi ma anche da altre specie chiave, di norma specie in cima alla catena alimentare. E questo ci dice quanto importanti siano i grandi predatori nel mondo. Ecco che, guardare al sistema bosco/foresta con gli occhi di chi conosce le potenzialità del lupo, ci fa comprendere quanto questa specie sia importante ma anche che quando parliamo di sistemi naturali stiamo parlando di qualcosa/qualcuno che vive, che ha equilibri, dinamiche proprie, processi di scambio e di simbiosi che sono fondamentali e che noi sapiens non possiamo capire.

Le fake news sul canide

La società odierna si fonda, in una percentuale decisamente alta, su fake news o "rivisitazioni" personalizzate e a proprio uso e convenienza degli accadimenti. Tanto vale in ogni ambito ma, per quanto concerne quello della convivenza con il lupo, vi è una sistematicità nell'affondare il colpo che ha del sadico e machiavellico. Dalle bugie raccontate e ancor oggi divulgate sulla reintroduzione forzata del predatore sul territorio italiano, ampiamente smentite dalla scienza, alla politica di terrore che induce a credere che, entro breve tempo avremo più lupi che umani, passando per una cronaca che racconta di predazioni a danno di animali da reddito, "dimenticando" di citare le norme sulla sicurezza degli animali che ogni allevatore e pastore deve rispettare (e di rado rispetta), è stato fatto un ottimo lavoro per screditare il lupo, contando sulla complicità involontaria della popolazione italiana che si può considerare tutt'altro che edotta in materia ma si sente in dovere di dare giudizi e prendere posizione.

La verità è molto semplice come lo è tutto nel mondo selvatico, pur con la sua complessità ben strutturata. Il lupo fa il lupo e non guarda alla preda in sé, se non nella misura in cui dovrà applicare la strategia migliore per cacciarla ma piuttosto a domare la fame, quando si presenta. Ed ovviamente non saranno una rete alta un metro o una staccionata a fermarlo. Ecco che quindi l'intelligenza del sapiens (come ama definirsi) dovrebbe saper applicare le soluzioni alternative esistenti. Il punto è che queste fake news hanno saputo creare crepe nella cultura, nella mente delle persone ed hanno generato una situazione che non porterà vantaggi al lupo ma nemmeno all'essere umano e men che meno agli animali da reddito i quali, vada come vada, ci rimetteranno comunque costretti a vivere una vita decisamente non propria con un destino precoce e già segnato. La bugia al servizio della politica, dei mass media e dell'economia non è certo una novità e, personalmente potrei accettarla se usata nelle dinamiche intraspecifiche ma quando va a discapito degli animali non umani la ritengo ipocrita e vile.

Come convivere con un predatore nel proprio territorio

Coesistenza: esistenza, presenza contemporanea di più elementi. La coesistenza è un elemento da sempre presente nella nostra vita. Coesistiamo con i virus ed i batteri che abitano il nostro corpo così come coesistiamo con insetti, animali domestici e piante da sempre. La coesistenza con il lupo è solamente una questione di adattamento e di cambiamento culturale così come lo è con ogni altro animale umano e non. Sicuramente per un animale umano pensare di convivere con un grande predatore è più complicato che pensare di farlo con un coniglio selvatico visti gli ovvi problemi che ciò sembra comportare ma le cose vanno sempre guardate da entrambe le parti e la convivenza tra un umano ed un coniglio selvatico sarebbe certamente un problema per il lagomorfo e tanto vale anche per il lupo. La coesistenza parte dall'essere abbastanza intelligenti da saper valutare ogni situazione da più punti di vista, evitando quell'arroganza antropocentrica tipica della nostra specie. Ma volendo guardare al "pericolo lupo", i fatti ci dimostrano come vi siano problemi ben più gravi che la minaccia del canide, ai quali però sembriamo esserci assuefatti. Vanno citati *in primis*, i problemi che l'essere umano causa a sé stesso, in ogni ambito della propria vita e tanto basterebbe per dimenticare il lupo.

Limitando la valutazione in ambito naturalistico, per restare a casa del predatore, sono molti di più i morti ed i feriti che produce ogni anno la caccia, grazie ad un'attività di sparo pressapochista e spesso accidentale, sempre dovuta alla leggerezza di chi maneggia l'arma. Non vanno poi dimenticati i danni procurati dalle aggressioni da parte dei cani a danno di animali umani e non che contano migliaia di vittime ogni anno. E mi permetto di citare le "aggressioni" di vacche, suidi selvatici, persino caprioli, orsi. Ma quello che va sottolineato è che ogni attacco all'uomo da parte di un animale non umano è sempre più che giustificato e motivato da comportamenti scorretti da parte del sapiens.

Il lupo, un problema politico che deve fare riflettere

Gli attacchi alla specie lupo degli ultimi anni, da parte di molti enti istituzionali, sono numerosi e c'è una cosa che li accomuna: nessuno di questi attacchi, il cui fine ultimo era quello del controllo numerico (leggi abbattimento) della specie sul territorio d'interesse, ha mai avuto una base scientifica su cui appoggiarsi. Praticamente il lupo viene attaccato solo per interessi personali, siano di allevatori e pastori che non sanno gestire in sicurezza i propri animali, delle associazioni venatorie preoccupate di perdere soggetti da abbattere, di quella parte della popolazione che non ha una corretta informazione riguardo al lupo, di chi lascia spesso e in violazione della normativa il proprio cane libero e di quei rappresentanti politici che non sanno guardare ai grandi, veri problemi della nostra società.

La nostra specie si appoggia alla scienza per tutto o quasi: dalla medicina alle invenzioni per migliorare la vita quotidiana ci affidiamo in toto alla scienza perché è nei fatti un enorme supporto senza il quale oggi non saremmo più in grado di sopravvivere. Eppure, laddove ci può dare un solido contributo grazie agli studi sul campo riguardanti la specie lupo, preferiamo affidarci a individui che non hanno la minima preparazione in materia per prendere decisioni che riguardano l'ambito più importante che vi sia: quello della tutela della biodiversità. Per quanto la scienza ci possa aiutare, senza biodiversità saremo destinati a morire o a sopravvivere all'interno di cupole e a respirare aria artificiale come nel peggiore dei film di serie Z.

Il pianeta come lo conosciamo è stato creato da processi millenari realizzati da scambi e simbiosi tra piante e animali ed il proseguo della vita vede come protagonisti ancora la

flora e la fauna. Tutelarli significa tutelare noi stessi ed in questo contesto ogni specie apicale è fondamentale per il mantenimento degli equilibri naturali. Il lupo è una delle massime espressioni di fondamentale presenza sul territorio grazie alla sua capacità di incidere non solo numericamente sugli individui presenti ma anche sulla gestione floristica e delle dinamiche tutte dell'habitat selvatico perché, grazie alla sua capacità di riequilibrare gli ecosistemi consente ad ogni specie di trovare il proprio spazio e di collaborare alla creazione di un ambiente ricco, spesso modificandolo in maniera importante. E la cosa più interessante è che ogni vantaggio apportato all'ambiente giova anche all'uomo; non va inoltre dimenticato che tutto questo lavoro non costa nulla!

Purtroppo però il mondo politico guarda di rado al benessere ambientale come a quello dell'animale umano e preferisce guardare alle proprie strategie di potere e di guadagno. Ecco che molti politici realizzano campagne di diffamazione e di guerra aperta al lupo, utilizzandolo come leva per spingere sulle proprie campagne elettorali. Come già detto non vi sono giustificazioni scientifiche alla base di queste attività e solo per questo andrebbero isolate, ma gli interessi personali superano spesso quelli della collettività e l'interesse personale di molte categorie prevalgono sul buon senso, sull'etica e sull'intelligenza.

Come approcciare il problema lupo e combattere la disinformazione che viene usata dai politici? Come sempre la cultura è la risposta. Una corretta informazione è la base da cui partire per smentire le strategie di screditamento della specie. Ascoltare gli esperti, leggere i tantissimi libri e documenti tecnici scritti sul lupo, partecipare ad eventi pubblici con persone preparate. Anche ascoltare e comprendere le difficoltà di chi con il canide deve convivere è importante perché il problema della coesistenza è reale e va affrontato. Le soluzioni ci sono e funzionano, ma non sono sempre di facile applicazione. Risolti i problemi in termini di sicurezza degli animali, il conflitto con il lupo si attenuerà.

Lupi in paese, sapiens nei boschi: chi fa più danni?

Il titolo è ovviamente provocatorio ma è una domanda che è doveroso porsi. Ci siamo posti in cima alla catena alimentare, ci siamo eretti a specie più intelligente del pianeta. La dicitura *Homo sapiens sapiens* l'abbiamo creata noi, non in concorrenza o antitesi a qualche altra specie con cui confrontarci ma guardandoci allo specchio (non abbastanza evidentemen-

te). La storia parla per noi e nonostante siamo sempre noi ad averla scritta, non riusciamo comunque a dare di noi un'immagine positiva perché se oggi la vita sul pianeta è in pericolo è perché noi con le nostre azioni lo stiamo devastando. Il noi così ricorrente è voluto e doveroso perché ci ricorda che non abbiamo termini di paragone e questo è forse il punto che va sottolineato maggiormente. Senza rivali è facile imporsi ed è facile travalicare quei limiti che da specie sapiente, più evoluta del pianeta, ci ha trasformati in distruttori del mondo.

Tornando alla domanda provocatoria, i lupi in paese non hanno mai fatto danni se non quando l'uomo l'ha permesso. Cani lasciati liberi o, peggio, detenuti a catena in area non debitamente recintata, animali da reddito lasciati incustoditi o detenuti con recinzioni inutili allo scopo sono tra i principali motivi che attirano il lupo nelle aree abitate. Anche l'attività venatoria fornisce un buon contributo perché gli animali preda, spaventati, fuggono spesso nei pressi dei paesi, ben consci che la possibilità di venire uccisi si riduce ed il predatore ovviamente li segue. Basterebbe prestare attenzione e mantenere buone pratiche di gestione degli animali ed eliminare l'attività venatoria (una delle vere, grandi piaghe oggi) per ridurre la presenza dei lupi in aree antropizzate. Detto ciò va comunque ricordato che non sono un problema per l'essere umano.

Al contrario e qui sta la provocazione, quando l'essere umano entra nei boschi, procura inevitabilmente qualche danno. Il solo fatto di esserci destabilizza molte specie, per il rumore, l'odore che emaniamo, gli strumenti rumorosi che usiamo (cellulari, motoseghe, trattori, ecc.), oltre a quando interveniamo con pratiche che lasciano un segno che rimane a lungo e costringe molte specie a nascondersi o peggio, ad abbandonare il proprio territorio con la perdita di punti di riferimento, tane sicure e risorse trofiche. Lo sfalcio dei prati, il disboscamento, il pascolo, la monocultura e molte altre pratiche sono invasive al punto da essere distruttive, soprattutto se mantenute sul posto per più anni. Non sto dicendo che dovremmo abbandonare tutto e chiuderci in città (anche se gli animali e le piante selvatici lo apprezzerebbero di certo) ma che dovremmo essere consapevoli dei danni che facciamo, mettendo da parte per una volta quell'arroganza tipica che ci rappresenta e poi che dovremmo cercare di ridurre al minimo i danni che facciamo.

Il lupo è pericoloso per l'uomo?

La domanda è lecita e pertinente. Dopotutto si tratta di un predatore perfettamente attrezzato.

zato e, quando è in branco, organizzato per predare ogni animale presente sul territorio italiano. Inserirlo nel gruppo dei grandi carnivori italiani è un po' ridicolo visto che può vantare un peso massimo di 40 kg alle nostre latitudini. Certo, sul territorio è presente l'orso (bruno e marsicano) ma si tratta di un vegetariano opportunistico che alla bisogna può pure nutrirsi di carne ma non è un vero e proprio predatore. E allora ecco che anche noi abbiamo i nostri grandi carnivori.

La pericolosità del lupo va contestualizzata, come si deve fare ogni volta che si parla del comportamento specie specifico di un animale ed è doveroso considerarne anche l'ontogenesi, quando possibile. Cosa significa questo? Che come ogni altro animale è dotato di aggressività e quando costretto la può usare. L'aggressività è una metacondizione che fa parte delle dotazioni di ogni animale ed è fondamentale per uscire da tutte quelle situazioni che costringono ad uno sforzo maggiore del normale.

Ricordate il capriolo che ha aggredito due donne costringendole a rivolgersi al pronto soccorso più vicino per le cure? Anche l'individuo che può sembrare più mite, quando serve può essere pericoloso. Lo vediamo quotidianamente con il cane, il miglior amico dell'uomo che si rende protagonista di circa 200 attacchi al giorno a danno del sapiens, solo in Italia quasi esclusivamente per colpa del nostro errato comportamento nei suoi confronti.

Tornando al lupo, è in possesso di strumenti adeguati alla propria difesa e alla predazione: denti massicci, una potenza del morso in grado di frantumare le ossa, elevata agilità e l'abitudine allo scontro. Diciamo che potrebbe senza alcun problema attaccare un uomo adulto ed in buona salute ed avere la meglio in breve tempo. Dopotutto siamo una preda appetibile. Eppure il lupo arriva allo scontro molto, molto raramente e solamente quando costretto. Questo perché è un animale molto intelligente, conscio che da uno scontro si può uscire feriti e quindi pagando un prezzo troppo alto.

Inoltre, dopo avere subito uno sterminio quasi totale sino alla prima parte del ventesimo secolo, per trasmissione filogenetica ha appreso che siamo una specie pericolosa e si tiene a debita distanza. Questo non significa che scappa appena ci vede perché si tratta comunque di un animale sociale e di un mammifero, due caratteristiche che portano l'individuo ad essere curioso. Quindi ecco che la sua pericolosità va contestualizzata. Non posso certo dire che il lupo non arrivi a mordere ma so per certo che quando accade è vi è stato costretto

per difendere sé stesso o la sua famiglia, il che è decisamente normale e giustificato.

Volendo fare ancora un paragone tra essere umano e lupo (ma tanto vale anche per ogni altro animale non umano nel confronto con il sapiens) possiamo dire che mentre il lupo attacca solo per difendersi usando l'aggressività come forma di tutela, l'essere umano è più portato ad usare l'aggressione perché culturalmente abbiamo appreso che la violenza, spesso gratuita, è un vantaggio selettivo per la nostra specie.

Per concludere possiamo dire che il lupo non è pericoloso per l'uomo nella misura in cui sappiamo avere un corretto rapporto di rispetto verso la specie. Venendo meno questo, autorizziamo il canide a tutelarsi, aggredendoci quando serve. Ecco che, ancora una volta, una buona base culturale di approccio all'ambiente e alle creature che ci vivono, appare fondamentale per una coesistenza doverosa.

L'abbattimento del lupo: una strategia fallimentare

L'abbattimento è ancora una volta la strada intrapresa dall'uomo per tentare di risolvere un "problema" che lo attanaglia. Uccidere sembra essere una via abituale per la specie più evoluta del pianeta, titolo che alla luce di tanto andrebbe decisamente rivisto. Ma la vera, grande domanda che ci dobbiamo porre è: servirà davvero abbattere qualche lupo? Innanzitutto bisogna chiarire alcune cose. Il fatto che la specie sia stata declassata da rigorosamente protetta a protetta non significa che si potrà sparare ad ogni individuo che si incontra.

La norma prevede che l'abbattimento riguardi solamente quegli individui che hanno predato animali da reddito, che si sono dimostrati confidenti o aggressivi nei confronti dell'essere umano o che risultano in sovrannumero. Ogni voce di questo breve elenco è facilmente smentibile.

Innanzitutto quando un animale da reddito viene predato è facilmente dimostrabile che le condizioni detentive di sicurezza non erano soddisfacenti, come la norma prevede ma sembra che le leggi non valgano per gli allevatori ed i pastori. Detto ciò il termine confidente legato ad un animale selvatico che alla vista dell'uomo non scappa nell'immediato, è tanto imbarazzante quanto fuori luogo. Essere confidente significa avere fiducia ma il termine, pur nato per indicare un comportamento meramente umano, viene stravolto ed abusato nel suo significato quando si parla di animali

non umani. Nel caso del lupo siamo di fronte ad un mammifero con un grado di socialità decisamente importante quindi il fatto che si fermi ad osservarci è frutto di semplice curiosità. Anche nel caso dell'aggressività possiamo decisamente prendere una posizione chiara e netta. Quante aggressioni ci sono state a danno dell'uomo da parte del lupo nell'ultimo secolo? Pochissime e nessuna mortale perché il lupo non è intervenuto per uccidere ma perché attirato da qualcosa che l'essere umano aveva o aveva fatto (aveva del cibo nei pressi, si è avvicinato ai cuccioli, il lupo prima domesticato poi è stato rilasciato e si è abituato all'uomo, ecc.).

Da ultimo, ma non per importanza, vale la pena dire due parole riguardo al sovrannumero, termine usato esclusivamente ad uso e interesse antropico perché in ambiente selvatico una specie apicale non è mai in sovrannumero visto che la natura regola le nascite tramite processi precisi e propri degli individui delle specie predatrici sulla base della ricchezza o meno delle specie preda.

Chiariti questi punti possiamo capire se abbattere qualche lupo servirà o meno a risolvere i "problemi".

Detto che il lupo è una specie che vive in branchi strutturati con una socialità ben defi-

nita e ruoli precisi, l'abbattimento di un individuo è un evento casuale nel senso che quando si spara ad un lupo non si ha idea di quale ruolo rivesta nel branco, né il sesso dell'animale. Quindi pensare di poter abbattere esattamente l'individuo che avrebbe predato degli animali da reddito è impossibile. Ma anche abbattendolo, la situazione non potrà mai migliorare perché il branco rimarrà attivo sul territorio e anche volendo abbattere l'intero branco, cosa ad oggi vietata perché alla specie va garantito il proseguo, un altro si insedierà al suo posto. Abbattere individui a caso raschia anche di compromettere l'equilibrio del branco, soprattutto se ad essere abbattuto è uno dei due componenti della coppia genitoriale, con soggetti che potrebbero mettersi a cacciare da soli indirizzando le loro attenzioni ancor più sugli animali domestici, prede molto più facili da cacciare. Studi effettuati in altri Paesi hanno dimostrato un chiaro aumento dell'attenzione verso gli animali da reddito, a seguito di abbattimento di lupi.

Ecco che l'uccisione di uno o più individui si dimostra non solo inutile ma addirittura dannosa. E non mi stupirei se, prima o poi, a forza di venire ammazzati, i lupi decidessero di ribellarsi. Dovesse accadere, non potrei che dar loro ragione.